

43

SUL COLERA.

Vol. 4.3

3

OSSERVAZIONI
SUL COLERA

MEMORIA LETTA ALLA

SOCIETÀ MEDICA E D'INCORAGGIAMENTO
DI MALTA

Nella seduta del 16 dicembre 1855

DAL

Dottor **GIUSEPPE ERIBERTO ZARB**

Membro titolare della stessa.

SECONDA EDIZIONE.

MALTA,
1856.

Signori,

Forse avrà taluno creduto, che osando io assidermi in scranna e trattare un tema su cui già tanto e tanto si è scritto, avessi qualcuna nuova idea da comunicare, qualcuna interessante scoperta da annunziare. Ma, che cosa potrei dire che non siasi già da altri stato detto? Dovrei dire, intorno al modo di propagazione della malattia, che essa producesi da raggi di un fluido imponderabile emananti dalla luna? Infatti, sono pur vecchie le idee di contagi, e

di miasmi, e di veleni, e di insetti.....Dovrei dire, intorno alla principal sede del morbo, che esso alberghi a preferenza nella glandola pineale? Infatti, quale organo non si è considerato il principalmente affetto, o qual umore del corpo? Fegato, stomaco, intestina, bile, sangue, nervi, glandole intestinali, plesso solare.....Dovrei dire, intorno ai mezzi curativi, aver trovato sicuramente efficace il valerianato, di codeina? Infatti, qual farmaco non si è proclamato infallibile e miracoloso? Oppio, Calomelano, Canfora, Chinina, Soda, Assenzio.....

Non credete, o Signori, che io intenda gettare la menoma ombra di ridicolo sulla nobile scienza di cui sono sacerdote. Se finora non possiamo che evasivamente rispondere alle ansiose dimande di, "ma che è il Coléra? ma non avvi adunque rimedio?" non è ciò da attribuirsi a mancanza di studio o di osservazioni. Quanti e quanti medici invero, non

hanno la loro vita perduto, perfino lungi dal loro suolo natio, essendosi portati ad investigare le forme e l'indole del morbo, sin nelle regioni da ove prima era venuto ed ove endemico regna? Il fatto si è, che sembra il male in parola voler frustrare ogni nostra decisione. Ecco, avendo osservato il Coléra viaggiare in linea capricciosamente spezzata ma continua, concludiamo risiedere desso in una colonna o porzione d'aria infetta che passeggia sulla superficie del globo: ed ecco ci perviene notizia essere scoppiato il morbo in un distante paese, avendo lasciato intatte molte intermedie contrade. Forse la stessa porzione d'aria infetta nel volgersi in mille direzioni su i lati, si alza pure e si abbassa nel suo corso; e non giunge il suo influsso su quelle terre ove essa trovasi assai elevata? A secondâ di queste opinioni, si vede come poco utili sarebbero le quarantene onde preservare un paese dalla invasione della malattia. Però se riflettiamo, in che cosa possa

questa infezione consistere, e se ci sembra non irragionevole il supporre, che sia un'aria malfelica o per principj chimici che la costituiscono o per minutissimi corpuscoli invisibili velenosi che in essa nuotano; non tarderà a venirci alla mente la idea, che questa infezione la quale percorre sulle ali del vento l'atmosfera, dovrebbe diluirsi e scemar d'intensità nel suo corso ove i corpi ammorbati non le fornissero a seconda del loro maggiore o minor numero, una maggiore o minor dose dei principj venefici suoi. Quindi a me sembra, che sebbene un paese anche colle più rigorose quarantene e perfino collo sfratto, non possa dirsi sicuro contro l'invasione del morbo; pure non accogliendo casi di Coléra, ossia fomenti alla produzione del miasma se vogliamo così chiamarlo, avrà quel paese tolto una causa prossima al male e quindi avrà una maggiore probabilità di rimanere da esso esente. Io credo perciò, che non essendo il Coléra una malattia contagiosa per contatto

propriamente detto, ma bensì per aria che colla respirazione si assorbe dai polmoni e corrompe il sangue, o colla deglutizione attacca sin da principio l'apparato digestivo, è mia opinione dico, essere inutile la quarantena, essendo impossibile di vietare all'aria l'uscita dal Lazzaretto o da sul vascello in contumacia.

Signori: sebbene lo scopo principale di questa Memoria si è, di descrivere alcuni casi particolari di Coléra da me negli scorsi mesi veduti nella Misida; (essendo la sintomatologia l'unica parte di studio di questo morbo, in cui possiamo proclamarci dotti): pure avendo nella visitazione del 1850 studiato al di là di sessanta casi, pochi dei quali nella Pietà, altri altrove, e monti nella Suddivisione Medicina Uomini dell'Ospedale Centrale, allora sotto la mia sola direzione per l'assenza con permesso del Medico Principale; già che il filo del discorso mi ha indotto tra la folla di tante e sì svariate opinioni,

*

a gettar sul tappeto ancora la mia intorno alla propagazione del male, permettetemi di proseguire col rammentare alcune circostanze degne di rimarca, e le quali mi hanno suggerito altre idee, che avrò l'onore di sottomettere alla vostra considerazione.

Non havvi dubbio, che esistendo in un sito una porzione d'aria carica del miasma colerico, perchè desso sviluppi la malattia occorre che incontri una certa predisposizione negli individui che ne assorbiscono: è questa una casa tanto chiara a concepirsi che è inutile il dir altro. Sarebbe quindi al sommo interessante il conoscere questa richiesta predisposizione qual sia. Ma è dispiacevole il confessarlo, noi non lo sappiamo. Però le cause che sembrano favorire l'acquisto di essa predisposizione al corpo umano, sembrano essere le seguenti: Abusi di dieta, Dispiaceri, Timore, Patemi d'animo in generale, Cattiva alimentazione, Affezioni

del tubo gastroenterico, ed altre incerte. Nel maggior numero dei casi da me osservati, avea favorito lo sviluppo della malattia, il timore che si avea di essa, od un dispiacere: ed è mia opinione essere più potenti queste cause, che gli abusi di dieta. Infatti di sessanta casi di cui avea compilato un'istoria clinica rigorosa posso sul soggetto offrire il quadro seguente:

1. Timore della malattia..... 8
2. Dispiacere per morte di pros-
simi parenti10
3. Abuso di dieta.....10
4. Dispiaceri per cattive notizie &c. 5
5. Cattiva alimentazione10
6. Scarsa alimentazione..... 2
7. Affezioni di stomaco antecedenti 4
8. Incognite ed incerte.....11

È da notarsi che tra i casi della 1ma, 2da, 7ma, ed 8va categoria, almeno la metà aveano sin dal comparire del morbo stabilito un' austerà dieta, vietando l'ingresso in casa ad ogni sorte

di frutta e di pesci, e nutrendosi semplicemente e giornalmente di brodo e *beef steak* le persone agiate, e di pasta o riso le povere, dormendo spesso la notte a digiuno.

Passando ora a dir qualche cosa intorno al metodo curativo, posso senza arrossire confessare, che non essendo a mia cognizione la sede del morbo, mi era accinto a tutto provare quel che veniva suggerito come ottimo, e tutto infatti avea provato, incominciando dalle pozioni antiemetiche di Rivers, proseguendo coll'ossido di zinco, la canfora, il calomelano, l'oppio, e perfino la famosa acqua Abela. Ecco qual quadro ricavo dalle mie osservazioni intorno a questa parte dello studio del Coléra.

1. Pozione antiemetica di Rivers a ripetute dosi e frequenti. Usata in casi No. 5, di cui 4 morirono nel periodo algido e l'altro morì nel secondo stadio della malattia.

2. Olio di Riccino con buona dose di laudano e quindi pillole con calomel ed oppio in casi No. 8, di cui 4 morirono nel primo, 1 nel secondo stadio, 1 altro passò in tifo, e morì lungo tempo dopo, e 2 guarirono (forse per essere stata la malattia non molto violenta).

3. Canfora con Calomel a dosi refratte e frequenti, in 5 casi di cui 4 morti, 1 guarito.

4. Ossido di Zinco a piccole dosi ogni mezz' ora in 15 casi, di cui 9 morti e 6 guariti.

5. Solfato di Chinina alternato con piccoli salassi dal braccio (di 6 onces l'uno) in 3 casi, di cui 2 morti, 1 guarito.

6. Una eccitante mistura con Laudano, Etere, Spirito di Cammomilla, Tintura di China e Siropo sull' invasione del male, in 6 casi dei quali in 3 il morbo proseguì, venne curato con pillole di oppio solo, e morirono; in 3 però retrocedè, e guarirono subito.

7. Acqua Abela in 6 casi che tutti morirono nel primo stadio.

Negli altri 12 casi, la malattia era così avanzata, che qualunque tentativo di cura era inutile.

Non occorre dire che accompagnarono le suddette cure i senapismi sullo stomaco, le frizioni canforate od ammoniacali, od alcoolico-sedative &c., le bevande nevate, o calde, di decotto d'orzo, o d'acqua &c.

Volendo inferire qualche cosa dal quadro curativo anzidetto, potrei dire, che quando si ha l'opportunità di cogliere il male sul bel principio della sua invasione, si può sperare di farlo retrocedere per mezzo di una mistura tonica eccitante diffusiva: quando però la malattia è inoltrata, l'algidismo bene sviluppato, o già manifestata la reazione; se l'attacco è forte qualunque mezzo riesce inutile: se non lo è, ogni ragionevole rimedio contro i principali fenomeni che si avranno in campo, riesce benefico, ed utile a vincere la malattia.

Ora, come una predisposizione è necessaria al morbo per svilupparsi in un corpo che assorbe l'aria infetta, così sembra ancor favorito il passaggio dell'infezione, e la sua dimora in un dato sito, da delle circostanze che neppure possiamo dire di conoscere. Che il Coléra ami di ritornare nei medesimi luoghi ove avea fatto strage una volta, è un'osservazione antica. Dei medici in Inghilterra, hanno predetto non solo in quali strade, ma perfino in quali case il morbo avrebbe infuriato a Londra, e le loro predizioni si sono appunto avverate. Lascia forse l'infezione un germe latente dopo di sè, il quale sotto incognite circostanze di atmosfera o di altro, si sviluppa e propaga la malattia? Poichè non è da attribuirsi tale ritorno del morbo in quel dato sito, al gran numero p. e. di persone ivi affollate, o alla trista vita che forse conducono, o alla immondezza loro o di esso sito: siccome si sono veduti questi ritorni, in luoghi non presentanti veruna di queste

condizioni, ed in altri altamente forniti di esse, il Coléra non è ricomparso. Non voglio da ciò inferire che non siano nocive le sumenzionate condizioni locali od individuali: anzi, credo essere desse, e specialmente l'immondezza, una potente causa di attrazione non solamente al Coléra, ma a tutt'altre epidemiche ed endemiche malattie.

Nella piccola epidemia di quest'anno, che possiamo dire ora cessata; il Coléra non ha mostrato la terribile sua faccia, che in pochi ed isolati punti della nostra isola. E siccome i miei affari non m'hanno permesso di studiarlo, se non nei pochi casi avuti nel mio distretto della Pietà, non vi tratterò che intorno a questi.

Comparve il Coléra nella Misida sul nono giorno dello scorso ottobre, ed attaccò A. X. giovine di anni 28, ammogliato, robusto, san-

guigno, e di agiata condizione. Un forte abuso di dieta diè causa allo sviluppo del male, che in dodici ore lo trasse di vita.

C. G. donna di 25 anni, di temperamento linfatico, maritata, di agiata condizione, e dimorante poco lungi dal suddetto; si attaccò il 12 ottobre, e morì dopo 16 ore circa. Credo che il timorè del morbo, sia stato per lei fatale. Nello stesso giorno si attaccò pure G. A. di anni 40 pescatore di bassa condizione, e malaticcio; e morì dopo 11 ore. Dimorava vicino ai casi antecedenti.

Questi tre casi mi vennero rapportati per Coléra Asiatico, dal Dr G. O. Galea che li ha veduti. L' allarme cagionato da essi, ed il timore nel vederli così vicini e subitaneamente mortali, ha in tal modo accresciuto i casi di malattie del tubo gastro-enterico, solite accompagnare il Coléra; che nella sola Misida, son

giunto a vedere 15 diarroici, con diversi sintomi colerici, e 21 con semplice diarrea, in un sol giorno. Ciò mi conferma maggiormente nella mia opinione, che il timore sia la causa più potente ad indurre nel nostro corpo la predisposizione al morbo: siccome io credo essere la stessa infezione che manifesta le diverse forme di malattie gastro-enteriche (incominciando dal più mite gastricismo, e terminando col più forte Coléra) a seconda delle diverse condizioni di clima, di sito, od individuali, che incontra.

Nelle medesime vicinanze e negli stessi giorni, il gran timore avuto fece sviluppare il male in due individui, una merciaja sanguigna e robusta, ed un giovine falegname di temperamento nervoso. La prima ebbe l'attacco alle ore 2 a. m. del 13 ottobre con vomito, diarrea e crampi dolorosissimi. Visitatala verso le 3 a. m. la fisonomia era colerica ed incominciava

a comparire la cianosi. Incoraggitala, ed amministratole un haustus con Tintura di China *C. dr. ii*, Laudano *gc. v*, Etere *gc. xx*, Acqua di Menta *oz. ii*, e Siropo *oz. i*, un senapisma sullo stomaco, e frizioni secche alle sura, mi allontanai. Alle 7 del mattino ebbi il piacere di vedere retrocessa la malattia, ed in pochi giorni guarì completamente.

• Il giovine falegname non è un caso del quale posso menar vanto, siccome credo che abbia provato crampi piuttosto ideali che reali, ed i sintomi colerici veduti, furono così miti, che, quasi direi, la malattia non abbia voluto in lui manifestarsi che per contentarlo; tanto si era fissato in testa di essere attaccato e vicino a morte. Quindi lo trattai ridendo in sua presenza, non volendo nulla amministrargli di medicamentoso come egli desiderava, e solo ordinandogli di bere un buon bicchierino di brandy e saltar giù da letto. Questo metodo

riuscì bene, ad onta delle frizioni fatte senza mio ordine dall'ammalato per tutto il corpo con spirito di trementina, poichè alla seconda visita, il vomito e la diarrea erano scemati, la fisionomia migliorata e la mente più tranquilla; così che non fu difficile il portarlo in breve tempo alla convalescenza.

Di due altri casi vi terrò parola che mi sembrano assai interessanti per una particolarità. M. D. C. di anni 32, donna di temperamento bilioso, incinta all' 8vo mese, di condizione mediocrementemente agiata, indisposta di stomaco sin da tempo, mi chiamò sul 25 ottobre alle 8 a. m. I sintomi osservati da me allora erano: fisionomia abbattuta, ansiosa, pelle gelida, cianosi, occhi infossati, lingua fredda, voce rauca, sete intensa, diarrea abbondante biancastra, vomito frequente giallastro, polsi appena sensibili, crampi allo stomaco, e non alle estremità. Essa venne sorpresa da questi

sintomi verso le 4 a. m., quattr'ore prima della mia visita, e non poteva addurre altra causa, se non qualche dispiacere per morte di parenti. Prescrissi la mistura eccitante come negli altri casi, i senapismi &c. Alle 11 la visitai: la diarrea era diminuita, ed il vomito non compariva più se non quando prendeva qualche cosa. La pelle non più gelida, ma i polsi depressi. Non vi fu modo di indurre lo stomaco a tenere in sè alcuna materia, sia medicinale sia nutriente: appena inghiottiva qualsisia fluido, immediatamente lo rigettava. Alle 2 del dopo pranzo visitatala, le prescrissi il Solfato di Chinina in soluzione, persistendo lo stato di adinamia. Alle 8 p. m. benchè la medicina destava il vomito, pure i polsi si sono alquanto innalzati, la pelle rimanendo fresca, la fisionomia abbattuta, ma non più ansiosa. Al mattino però del 26, i polsi ritornarono piccoli sottili e lenti, e l'impossibilità di far trattenere allo stomaco qualunque cosa, ritornò più pertinace. L'ammalata

avvisava un gran calore interno, ed aveva vampe di calore al viso, ma intanto la pelle era gelida nè vi fu mezzo di riscaldarla. Le urine non si sono sopresse mai, ma ora divennero scarse e le evacuazioni scemarono molto, onde si tentò di darle un poco di Olio di mandorle, il quale però vomitò subito. Al dopopranzo i polsi appena sensibili, la pelle gelida, l'inferma dice di sentirsi assai bene, nè soffrire alcun incomodo. Verso le 8 di sera muore per l'eccessiva prostrazione di forze.

L'altro caso accadde pochi giorni dopo, alla Pietà in una donna A. D. di anni 28 circa, temperamento bilioso moderato, condizione agiata. Essa si sentiva da giorni indisposta, ed aveva preso un purgante. Ma la malattia proseguì, ed incominciò con spasmi allo stomaco, nausea, diarrea e prostrazione di forze. Nel visitarla, osservai gli occhi infossati, la voce fioca, i polsi esilissimi, la pelle

fredda, la diarrea biancastra abbondante, ed il vomito bilioso. Prescrissi la solita mistura che agì bene, avendo sollevato i polsi e frenata la diarrea. Però continuarono gli spasmi allo stomaco e comparve il terribile e scoraggiante sintoma della irritabilità dello stomaco tanto esaltata, che fa riuscir inutile qualunque tentativo di amministrare un rimedio interno. Non giovarono senapismi, nè cataplasmi, nè pillole con calomel ed oppio, nè altri mezzi: come nel caso antecedente, non fu possibile il somministrare a questa, nè brodo, nè altro, ed intanto la prostrazione di forze cresceva a passi giganteschi e già l'inferma era sull'orlo della tomba, quando avendo prescritto una bevanda fresca e vedendola trattenuta, ordinai le bevande di acqua nevata, e queste riuscirono a calmare gli spasmi gastrici ed avendole proseguite senza altri rimedj, lo stato del male migliorò, ed incominciando lo stomaco a trattenere dei leggieri nutrimenti, dopo

alcuni giorni l' ammalata passò in convalescenza, e lentamente ricuperò la salute.

Come è facile il ravvisare, questi due casi che ho scelto per tipo (avendo veduto degli altri simili, meno forti) hanno presentato delle differenze nel quadro sintomatologico del Coléra asiatico.—Furon essi di Coléra, o di altra malattia enterica che ne ha assunto le forme? Oppure lo stesso Coléra incomincia a presentare delle varietà, contro il suo solito?

Riprendendo il tema sulla malattia in generale, credo poter riepilogare le mie idee derivate dalle mie osservazioni sul soggetto, nel modo seguente:

1mo. Io credo il Coléra risiedere in una aria infetta, che s' introduce nel corpo per via di respirazione della deglutizione, e non si propaghi per contatto immediato.

2do. Credo che i casi di Coléra siano dei

fomiti a mantenere la infezione, e, se numerosi, anco a produrla, particolarmente se condizioni endemiche d'immondezza &c. la favoriscono: ma che d'altronde la malattia non abbia bisogno di questi fomiti per manifestarsi in un locale, viaggiando il suo miasma sull'aria in varie direzioni.

3zo. Credo che anco assorbita dal corpo, questa aria infetta onde sviluppare la malattia bisogna che trovi una certa predisposizione.

4to. Credo che un abbattimento del sistema nervoso, prodotto da qualunque causa, ma specialmente dal timore del morbo, sia il più atto a produrre la succennata predisposizione: e qui posso alle altre osservazioni soggiungere, essere forse rimasta così limitata l'epidemia in quest'anno, siccome la popolazione essendosi per così dire famigliarizzata col morbo non è stato, come nelle antecedenti, generale e grande il timore.

5to Credo essere causa alla predisposizione,

gli abusi di dieta, e tutti gli abusi di qualunque fisiologica funzione del corpo; credo però, parimenti causa alla predisposizione, i cambiamenti in senso inverso, ossia le diete rigorose, e le austere astinenze di ogni genere.

6to. Credo la scarsa, e specialmente la cattiva alimentazione, un' altra potente causa predisponente.

7mo. E finalmente, credo che se sviluppato l' attacco, l' individuo non manchi di coraggio e cerchi immediatamente un riparo, non sia difficile la retrocessione del morbo o la diminuzione di sua violenza; e che allora, una ragionata cura contro i più allarmanti sintomi sia sufficiente a procurare la guarigione.

Quindi, secondo queste mie opinioni, se dovessi suggerire quali mezzi stimassi più opportuni, quando si teme l' invasione del morbo, ad allontanarlo o renderlo mite e farlo comprendere nella classe delle altre gravi malattie,

cacciandolo però da sul trono che come tiranno occupa, e privandolo dei titoli speciosi che gode di flagello, terribile &c.

Per quanto riguarda l'igiene pubblica direi;

1. Non essendo lo sfratto un mezzo sicuro per guarentire un paese dall'introduzione del morbo, quand'anco la nostra civilizzazione ed i principj di umanità e di politica avrebbero permesso l'adottare una tale misura, conviene evitarla; e togliere anzi come del tutto inutile se non dannosa, ogni quarantena.

2. Si pratici una rigorosa investigazione sugli alimenti tutti, e specialmente sulle carni e le frutta, proibendo la vendita di quelle che si credono anco in minimo grado dannose, ed assoggettando a delle pene quei che ne usano ancora; essendo il loro esporsi ad avere il morbo, un male che fanno non solo a sè stessi, ma pure al paese.

3. Pensino perciò la Carità pubblica e la

privata, a somministrare competenti mezzi di sussistenza, o sani cibi alla più povera classe, che trovasi costretta di malamente alimentarsi.

4. Non occorre dire quanto sia utile il distruggere le condizioni endemiche favorevoli al male, come sarebbero le immondezze, le acque stagnanti, l'affollamento di molte persone in un locale ristretto, oscuro &c. &c.

5. Finalmente si ordinino delle energiche fumigazioni disinfettanti, nei siti ove abbia avuto luogo qualche attacco, come pure il biancheggiamento, e gli altri mezzi atti a distruggere per quanto possibile il miasma.

Ad ogni individuo in particolare poi, raccomanderei principalmente il non temere, il continuare a cibarsi al suo solito senza cambiar metodo e sottomettersi, come fanno molti, ad una dieta da ammalati; l'evitare però qualunque abuso, specialmente se si sente lo stomaco

indisposto anco in leggiero grado, o la mente travagliata da cattive idee, dispiaceri, timore &c.

Ed essendo oramai tempo di por fine al mio discorso; se con iscoraggianti parole l'ho introdotto, permettetemi di concluderlo col ridurre in precetti queste massime di igiene individuale, atte, secondo me, ad indurre in quei che le porranno in pratica, la consolante grande probabilità di andar dal morbo esenti.

P R E C E T T I.

1. Non temete.
2. Non cambiate la vostra dieta usuale.
3. Non usate alimenti insalubri.
4. Non fate abusi di veruna sorte.
5. Evitate tutte le cause debilitanti.
6. Tenetevi lo stomaco pulito.

E se ad onta di tutto ciò, o per essere l'infezione troppo forte, o troppo a lungo da voi

assorbita, o per altra causa qualunque, sentite il morbo avvicinarsi; al primo suo comparire;

7. Fatevi coraggio.

8. Prendete subito un bicchierino di Mìstura tonico-antispasmodica.

9. Chiamate del più presto un Medico in cui abbiate piena fiducia.

E finalmente ve lo ripeto:

10. Come il 1°.—Non temete.
